

di Pompeo Maritati

L'emergere di nuove epidemie sembra essere diventato un tratto distintivo del nostro tempo, un'ombra incombente che ci ricorda costantemente la fragilità della nostra esistenza e della nostra società globalizzata. Dopo il devastante impatto del COVID-19, che ha stravolto le vite di miliardi di persone, mettendo in ginocchio le economie e creando fratture sociali profonde, ora ci troviamo di fronte a un'altra minaccia: il Vaiolo delle Scimmie. Questo virus, sebbene meno letale e meno contagioso rispetto al coronavirus, sta destando preoccupazione in tutto il mondo, spingendo i governi a intervenire con misure preventive e portando i media a trattare l'argomento con allarmismo.

Tuttavia, mentre ci prepariamo ad affrontare questa nuova sfida sanitaria, è impossibile non interrogarsi sulle dinamiche che si celano dietro la gestione delle epidemie e sul ruolo che il sistema farmaceutico globale gioca in tutto questo. Le pandemie, da sempre, rappresentano una delle maggiori paure dell'umanità. La loro imprevedibilità, la loro capacità di diffondersi rapidamente e di colpire senza discriminazioni, le rende particolarmente insidiose. Tuttavia, se da un lato queste crisi sanitarie suscitano comprensibili timori e preoccupazioni, dall'altro lato non si può fare a meno di notare come esse offrano anche delle opportunità per alcuni attori del panorama globale, in particolare per l'industria farmaceutica. Con l'avvento del COVID-19, il mondo ha assistito a una corsa senza precedenti per sviluppare vaccini efficaci. Questa corsa ha portato a una rapida innovazione, ma ha anche sollevato interrogativi sull'influenza delle grandi aziende farmaceutiche nella gestione della pandemia.

La domanda che molti si pongono è se queste compagnie abbiano agito

esclusivamente nel migliore interesse della salute pubblica o se abbiano colto l'occasione per aumentare i propri profitti. Non è un segreto che l'industria farmaceutica sia una delle più potenti e influenti al mondo. Con fatturati che superano quelli di intere nazioni, queste aziende hanno la capacità di influenzare le politiche pubbliche, di orientare la ricerca scientifica e di plasmare l'opinione pubblica attraverso campagne di marketing ben orchestrate. In un contesto di emergenza sanitaria, come quello creato dal COVID-19 o dal Vaiolo delle Scimmie, il potere di queste aziende diventa ancora più evidente. Con governi e popolazioni disperati alla ricerca di soluzioni, le aziende farmaceutiche si trovano in una posizione di forza, in grado di dettare le condizioni per l'accesso ai vaccini e ai trattamenti. Questo scenario ha alimentato sospetti e teorie del complotto. Alcuni ritengono che l'industria farmaceutica possa avere interesse a mantenere un certo livello di crisi sanitaria per continuare a vendere vaccini e farmaci. Anche se queste idee possono sembrare estreme, è innegabile che ci sia una percezione diffusa che le aziende farmaceutiche non agiscano sempre nel migliore interesse della salute pubblica, ma piuttosto seguano logiche di profitto.

È qui che entra in gioco la necessità di un controllo pubblico sulla ricerca e sulla produzione di farmaci, in particolare quando si tratta di epidemie. La salute pubblica è un bene comune, e come tale dovrebbe essere gestita nell'interesse di tutti, non deve essere lasciata nelle mani di pochi attori privati con interessi economici specifici. I governi, essendo i rappresentanti del popolo, dovrebbero assumersi la responsabilità di garantire che la ricerca e lo sviluppo di farmaci e vaccini siano orientati esclusivamente al bene comune. Ciò non significa che le aziende farmaceutiche debbano essere escluse dal processo. La loro esperienza, le loro risorse e la loro capacità innovativa sono essenziali. Tuttavia, è fondamentale che ci sia una supervisione pubblica, che garantisca che le decisioni prese siano trasparenti e che i profitti non siano l'unico motore delle

azioni intraprese. L'esperienza del COVID-19 ha dimostrato l'importanza della cooperazione internazionale e della condivisione delle conoscenze scientifiche. Tuttavia, ha anche messo in luce le disuguaglianze nell'accesso ai vaccini e ai trattamenti, con i paesi più ricchi che hanno avuto un accesso privilegiato, mentre quelli più poveri sono rimasti indietro. Questo è un problema che non può essere ignorato.

Se vogliamo davvero affrontare le epidemie in modo efficace, dobbiamo assicurarci che tutti i paesi, indipendentemente dal loro livello di sviluppo economico, abbiano accesso alle stesse risorse. E questo è possibile solo se la ricerca e lo sviluppo di farmaci e vaccini sono gestiti come un bene pubblico globale, non come una merce da vendere al miglior offerente. Inoltre, c'è una questione di fiducia. Le epidemie generano paura, e la paura può facilmente trasformarsi in sfiducia, soprattutto quando le persone percepiscono che ci siano interessi economici in gioco. Per evitare che ciò accada, è essenziale che le autorità pubbliche siano trasparenti nelle loro azioni e che lavorino per costruire un rapporto di fiducia con la popolazione. Questo significa non solo garantire l'accesso equo ai vaccini e ai trattamenti, ma anche fornire informazioni chiare e accurate, combattere la disinformazione e coinvolgere le comunità nelle decisioni che riguardano la loro salute. Tuttavia, non possiamo ignorare il fatto che viviamo in un mondo in cui gli interessi economici spesso prevalgono su quelli sociali. Le grandi aziende farmaceutiche hanno enormi risorse a disposizione, che possono utilizzare per influenzare le politiche pubbliche, per fare pressione sui governi e per orientare la ricerca scientifica nella direzione che ritengono più profittevole. Questo crea un conflitto di interessi che non può essere ignorato. Ecco perché è fondamentale che i governi assumano un ruolo di guida nella gestione delle epidemie, garantendo che la salute pubblica sia sempre la priorità e che le decisioni prese siano orientate esclusivamente al bene comune.

Questo richiede un cambio di paradigma. Finora, molte delle decisioni prese in materia di salute pubblica sono state influenzate dalle logiche del mercato. I farmaci e i vaccini sono stati trattati come merci, da vendere al miglior offerente, piuttosto che come beni pubblici da garantire a tutti. Questo approccio non è sostenibile, soprattutto in un mondo in cui le epidemie sono sempre più frequenti e in cui la salute di una nazione è strettamente legata a quella del resto del mondo. È tempo di ripensare il modo in cui gestiamo la salute pubblica. Le epidemie non sono solo una minaccia per la nostra salute fisica, ma anche per la nostra coesione sociale e per la nostra stabilità economica. Se non affrontate in modo equo e trasparente, possono creare divisioni, alimentare la sfiducia e aggravare le disuguaglianze. Ma se gestite correttamente, possono anche rappresentare un'opportunità per rafforzare la solidarietà globale, per promuovere la cooperazione internazionale e per costruire un mondo più equo e sostenibile. In questo contesto, il ruolo dei governi è cruciale. Devono assumersi la responsabilità di garantire che la ricerca e lo sviluppo di farmaci e vaccini siano orientati esclusivamente al bene comune, evitando speculazioni e interessi economici che possono minare la fiducia della popolazione. Questo significa investire nella ricerca pubblica, promuovere la cooperazione internazionale e garantire che le decisioni prese siano trasparenti e basate su evidenze scientifiche. Inoltre, è fondamentale che i governi lavorino per ridurre le disuguaglianze nell'accesso ai farmaci e ai vaccini. Questo non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di efficacia nella lotta contro le epidemie. Se solo una parte della popolazione mondiale ha accesso alle cure, le epidemie continueranno a rappresentare una minaccia per tutti. La salute pubblica è un bene comune, e come tale deve essere gestita nell'interesse di tutti, non lasciata nelle mani di pochi attori privati con interessi economici specifici.

È tempo di ripensare il nostro approccio alle epidemie, di mettere la salute

pubblica al centro delle nostre decisioni e di garantire che tutti, indipendentemente dal loro paese di origine o dal loro livello di reddito, abbiano accesso alle cure di cui hanno bisogno. Solo così potremo affrontare le sfide che ci attendono e costruire un futuro più sicuro e più giusto per tutti. Questo richiede una nuova visione, una visione che metta al centro la cooperazione, la solidarietà e la giustizia sociale. Le epidemie non sono solo una minaccia, ma anche un'opportunità per ripensare il nostro mondo e per costruire un sistema più equo e sostenibile. Ma per farlo, dobbiamo essere disposti a cambiare, a mettere da parte gli interessi economici a breve termine e a lavorare insieme per il bene comune. Le nuove epidemie, come il Vaiolo delle Scimmie, sono un campanello d'allarme. Ci ricordano che il nostro mondo è interconnesso, che la salute di uno è legata alla salute di tutti e che solo attraverso la cooperazione e la solidarietà possiamo affrontare le sfide che ci attendono. Le nuove epidemie rappresentano una sfida, ma anche un'opportunità per ripensare il nostro sistema sanitario globale, per promuovere la giustizia sociale e per costruire un mondo più equo e sostenibile. Ma per farlo, dobbiamo essere disposti a cambiare, a mettere da parte gli interessi economici a breve termine e a lavorare insieme per il bene comune.

La stretta connessione tra il potere delle lobby farmaceutiche e quello delle lobby delle armi rivela una dinamica preoccupante nel modo in cui le crisi globali vengono gestite e, in molti casi, sfruttate per fini economici. Mentre le epidemie offrono alle aziende farmaceutiche l'opportunità di vendere vaccini e farmaci in grandi quantità, i conflitti armati forniscono un mercato fiorente per l'industria delle armi, creando un circolo vizioso dove le sofferenze umane diventano un'opportunità per il profitto. Non si tratta solo di rispondere a necessità reali, ma di amplificarle e, in alcuni casi, persino di crearle per mantenere alta la domanda di prodotti che, altrimenti, troverebbero meno spazio nel mercato.

Le lobby delle armi, come quelle farmaceutiche, hanno un'influenza massiccia sui governi, spesso lavorando dietro le quinte per orientare le politiche nazionali e internazionali in direzioni che favoriscano la proliferazione degli armamenti. Questo fenomeno è evidente nella corsa agli armamenti a cui stiamo assistendo negli ultimi anni, in particolare in relazione alla guerra tra Russia e Ucraina. Questo conflitto non solo ha riaperto le tensioni geopolitiche in Europa, ma ha anche alimentato una massiccia espansione delle spese militari in tutto il mondo, con un conseguente aumento delle vendite di armi. Le stesse nazioni che si presentano come portatrici di pace e stabilità globale sono, in realtà, tra i maggiori esportatori di armi, contribuendo a un ciclo perpetuo di violenza e instabilità.

L'aspetto più inquietante di questa dinamica è che, in molti casi, i conflitti sembrano più voluti che evitati. L'imbecillità politica di alcuni governanti, spesso citata come causa principale delle guerre, può essere vista anche come una comoda giustificazione per interessi più profondi e radicati. Le lobby delle armi, per loro ovvio tornaconto, hanno tutto l'interesse a vedere i conflitti espandersi, e spesso lavorano attivamente per assicurarsi che ciò accada. La destabilizzazione di regioni strategiche, la creazione di tensioni tra potenze mondiali e l'escalation di scontri locali in guerre su vasta scala, non sono solo conseguenze inevitabili di differenze ideologiche o politiche, ma risultati di un sistema che vede nella guerra un'opportunità di profitto.

Questa realtà è particolarmente evidente nella guerra tra Russia e Ucraina. Fin dall'inizio del conflitto, le vendite di armi hanno raggiunto livelli record, con numerosi paesi che hanno aumentato drasticamente le loro spese militari in nome della sicurezza nazionale. Le aziende produttrici di armamenti, molte delle quali hanno stretti legami con i governi attraverso lobby e contratti miliardari, hanno visto i loro profitti crescere vertiginosamente. Questo

fenomeno non è nuovo; la storia ci insegna che le guerre sono state spesso alimentate o prolungate da interessi economici nascosti, che vedono nella distruzione e nella ricostruzione una fonte di guadagno. Tuttavia, ciò che è particolarmente allarmante oggi è la scala globale su cui questo modello si sta riproducendo, con una sempre maggiore connessione tra i conflitti armati e le crisi sanitarie.

La guerra, infatti, non solo distrugge vite e infrastrutture, ma crea anche condizioni ideali per la diffusione di malattie e pandemie. Le popolazioni sfollate, le condizioni igieniche precarie, la distruzione dei sistemi sanitari e la scarsità di risorse fondamentali come acqua e cibo, tutte queste conseguenze dei conflitti armati sono terreno fertile per la diffusione di epidemie. In questo contesto, le aziende farmaceutiche trovano nuove opportunità per vendere vaccini e farmaci, spesso a prezzi elevati e in condizioni di emergenza che impediscono una vera concorrenza. Questo ciclo, in cui le armi creano le condizioni per la diffusione delle malattie e le malattie generano ulteriori profitti per l'industria farmaceutica, evidenzia un sistema in cui la sofferenza umana è monetizzata a ogni livello.

È difficile non vedere una connessione tra l'espansione dei conflitti e l'espansione delle epidemie. Mentre i governi parlano di sicurezza e stabilità, dietro le quinte si nascondono interessi che vedono nella continua destabilizzazione una fonte di ricchezza. Le lobby delle armi e quelle farmaceutiche, pur operando in settori apparentemente distinti, condividono una visione del mondo in cui il caos e la crisi sono opportunità di mercato. Questo intreccio di interessi rende particolarmente difficile, se non impossibile, per i governi prendere decisioni veramente orientate al bene comune. Le politiche che favoriscono l'industria delle armi, infatti, non solo alimentano la guerra, ma contribuiscono anche a creare le condizioni per nuove crisi sanitarie,

che a loro volta alimentano l'industria farmaceutica.

Questo sistema, che si autoalimenta attraverso una serie di crisi interconnesse, richiede una riflessione profonda e una risposta decisa. I governi devono prendere atto del ruolo che queste lobby giocano nelle politiche nazionali e internazionali e devono agire per ridurre la loro influenza. Questo potrebbe significare, ad esempio, l'adozione di politiche che limitino la capacità delle lobby di fare pressione sui decisori politici, o la promozione di alternative che privilegino la cooperazione internazionale e lo sviluppo sostenibile rispetto alla produzione di armi e farmaci. Inoltre, è fondamentale che i cittadini siano consapevoli di queste dinamiche e che esercitino il loro diritto di influenzare le politiche pubbliche attraverso la partecipazione attiva e l'advocacy.

In definitiva, la connessione tra le lobby delle armi e quelle farmaceutiche evidenzia un modello di gestione delle crisi globali che è profondamente sbagliato. Invece di lavorare per prevenire i conflitti e le epidemie, questo sistema sembra promuoverli, alimentato da interessi economici che vedono nella sofferenza umana una fonte di profitto. Se vogliamo davvero costruire un futuro di pace e salute per tutti, dobbiamo rompere questo ciclo e ripensare radicalmente il modo in cui affrontiamo le sfide globali. Questo richiede non solo un cambiamento di politiche, ma anche un cambiamento di mentalità, che metta al centro il benessere delle persone piuttosto che il profitto delle aziende.
